

di M.Maulucci, N. Rocchi. La fretta con cui si diffondono veline, letture politiche, architetture conclusive è comprensibile: questo congresso, le sue procedure, la sua palese manipolazione imbarazza e prima si chiude e meglio è. (...)

La maggioranza è sempre stata saldamente in sella: lo sarebbe stata anche senza che decine di migliaia di edili, di braccianti, di stagionali del turismo, incuranti di freddo, neve e gelo, fuori dai loro posti di lavoro perché in disoccupazione raggiungessero (???) il seggio elettorale per esprimere convintamente il loro voto alla mozione Epifani.

Che dire delle centinaia di migliaia di pensionati?

Confortati da prove statistiche a campione, valutiamo un' eccedenza di votanti rispetto a quelli reali intorno ai sei-settecento mila su un totale che dovrebbe viaggiare col vento in poppa verso il milione e novecentomila complessivi.

La domanda, a questo punto, è una sola: perché? perché, insistiamo, una maggioranza, mai a rischio in quanto tale, ha voluto stravincere? perché superare l'80% a qualunque costo?

Opacità nelle procedure congressuali, salda regia politica del voto in mano alla maggioranza sono costi politicamente molto elevati. Adombrano democrazia e trasparenza per l'oggi e per il futuro, non alterano solo i rapporti tra le mozioni, stressano il dibattito interno rendendo l'attuale maggioranza assolutamente autosufficiente per qualsiasi scelta, politica-organizzativa-statutaria che sia, modificano profondamente la natura stessa dell'organizzazione da sindacato di iscritti a organizzatore di servizi e dunque di tessere, come dimostrano partecipazione e voto nelle categorie suddette.

Il punto politico oggi è questo. Lo stesso, in sintesi, che ci ha spinto a fare la mozione: proprio lo svolgimento di questo congresso è la evidente dimostrazione di quanto abbiamo avuto ragione ad accendere i riflettori sulla strategia e sul futuro della CGIL. Non ci è mai sfuggito che chiedere ad un'organizzazione di autoriformarsi era ed è faticoso, persino velleitario. Non siamo stati ingenui, abbiamo puntato sulla forza delle persone, sulla necessità di discussione che avevamo percepito, sul bisogno profondo di cambiamento che motiva l'impegno di tante lavoratrici e lavoratori di buona volontà.

Inventare a tavolino una superfetazione di votanti per schiacciare una ostinata minoranza non cancella né la tensione di tante motivazioni, né meno che mai i problemi, con i quali l'organizzazione tutta dovrà - a questo punto speriamo con maggiore serenità - fare i conti.

La strategia della CGIL fin qui ha prodotto scarsi risultati, la sua vita interna è sempre più viziata di burocratismi e autoconservazione, il profilo politico è sempre più avvizzito. Il nostro, non è stato che un inizio, faticoso, combattuto, ostacolato come tutti gli inizi.

Com'è evidente, continuons le combat.

Marigia Maulucci

Nicoletta Rocchi